



Liguria geografia

Anno XIX°, N. 12

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Dicembre 2017

Addio 2017!

Con questo numero si chiude l'annata 2017 (la diciannovesima) del nostro periodico, che con le sue 84 pagine (in 10 numeri) è nella media degli ultimi anni, e la cui lettura speriamo sia stata altrettanto interessante e ricca di spunti come le precedenti per i nostri lettori (che così favorevolmente si sono espressi ancora recentemente).

In questo numero segnalo (a pag. 3) un articolo un po' provocatorio di Gianfranco Benzo sul maggior fiume italiano (che non originerebbe dal Piano del Re, ma ... dalla Liguria). Alle pagine 4-5 c'è un mio breve articolo sulla foce del Varo, a illustrazione di una vecchia foto aerea speditami tempo fa dal prof. Sarraméa. Subito dopo (pp. 6-7) presento con piacere un articolo del socio jr Lorenzo Brocada sulla situazione demografica dell'alta val Trebbia.

Riguardando i fascicoli del 2017 non posso non pensare con gratitudine a tutti i collaboratori di questo periodico, che hanno contribuito a render sempre più varie le sue pagine, e mi auguro che in futuro il loro numero si allarghi a giovani studiosi.

* * *

A conclusione di queste righe vorrei inserire in questo numero di dicembre di **LG**, i tradizionali auguri per le feste di fine d'anno, in particolare per il Natale, forse la festa più sentita dai cristiani (anche se troppo spesso, in questi ultimi decenni, un poco coperta dal frastuono della pubblicità e del consumismo).

Auguri non certo formali, a tutti voi, soci e amici lettori. In particolare, vorrei raggiungere quelli tra i nostri soci che non sento da più tempo, assicurandoli della mia simpatia e del mio costante ricordo.

G. Garibaldi

CHI SIAMO ?

Siamo quasi alla fine dell'anno e potrebbe essere il momento opportuno per fare un rendiconto non solo delle nostre attività, ma anche ... di noi stessi. Da anni i nuovi iscritti non compilano più la prevista scheda, nella quale inserire il proprio titolo di studio e la propria attività di lavoro. Se c'è un responsabile di ciò, certamente va trovato in chi scrive, che per anni se ne era occupato, ma poi preso da tante altre questioni aveva lasciato perdere. Leggiamo dunque l'avviso che ha preparato Elvio Lavagna. (G.G.)

CENSIMENTO DEI SOCI

Importante!

Per agevolare i reciproci contatti e poter programmare iniziative meglio mirate alle esigenze degli iscritti, raccomandiamo ai soci che già non l'hanno fatto di comunicare preferibilmente via internet alle segreterie delle rispettive sezioni l'indirizzo e-mail, un numero telefonico e, per gli insegnanti, il tipo di istituzione scolastica in cui prestano servizio (scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di I° o II° grado). Per i docenti delle scuole secondarie sarebbe opportuno indicare anche il tipo di insegnamento: lettere o scienze naturali per le secondarie di primo grado; storia e geografia per i licei, geografia (1 h) negli istituti tecnici e professionali, geografia generale ed economica, geografia turistica, scienze della Terra; per l'università la funzione di docente, ricercatore o cultore distinguendo tra geografia fisica, umana od economica; per i soci juniores e studenti il corso di studi seguito.

Ma, una volta fatto ciò, sarebbe necessario che ciascuno provvedesse nel tempo ai successivi aggiornamenti !

A chi rivolgersi?

C'è un indirizzo valido per l'intera Sezione regionale, e cioè:

segreteria.aiig.liguria@virgilio.it

che potrà smistare poi i dati alle singole segreterie provinciali. E' pure possibile collegarsi direttamente ad esse (o anche sia a quella regionale sia a quella provinciale che interessa), scrivendo a:

aiig.ge.sv@gmail.com (per Genova-Savona),
cpaurora@virgilio.it (per Spezia e Massa e Carrara),
brunobarberis@tin.it (per Imperia).

Qualche novità

Nuovo indirizzo elettronico della Sezione di Genova e Savona (in funzione da novembre):

aiig.ge.sv@gmail.com

Rivista nazionale "Ambiente Società Territorio". Avvertiamo che il n. 3 (luglio-settembre 2017) è stato spedito da Vercelli il 20 novembre.

L'insegnamento della geografia solo ai docenti abilitati nella classe A021 (ex A039)

«La richiesta dei docenti di geografia viene accolta dal Tar», scrive *La Repubblica* dell'11 novembre scorso: «a insegnare la materia potranno essere soltanto i professori abilitati, esclusi perciò gli insegnanti di italiano e scienze, specializzati in altre discipline. Hanno annunciato il pronunciamento del Tar Riccardo Canesi e Silvia Rita Viola del coordinamento nazionale "Sos Geografia", i quali non nascondono la soddisfazione per la vittoria conseguita dopo anni di battoste a seguito della riforma Gelmini, che ha falciato le ore di geografia a scuola».

Viene in questo modo dichiarato illegittimo quanto previsto nel decreto ministeriale del maggio 2016, e ora, come fa notare pure il giornale, al MIUR non resta che accettare la decisione o cercare di tirare le cose in lungo, ricorrendo al Consiglio di Stato, che - se non si arrampica sui muri, comportamento non raro nei giudici di secondo grado - non potrebbe che confermare la decisione del TAR del Lazio (che vale per l'intero territorio nazionale).

La cosa pare del tutto ovvia: ai docenti di geografia non è consentito - come è naturale - insegnare lettere o scienze, *ergo* deve valere anche l'ipotesi opposta, e ci si augura che il Ministero voglia provvedere a mettere le cose a posto, anche retroattivamente se del caso.

Però, ci sarebbe una cosa da precisare ancora, se la si volesse sottoporre al TAR per ottenere totale giustizia. E cioè che non si capisce come mai la "geografia fisica" - che dovrebbe far parte degli insegnamenti dei docenti abilitati nella classe A021 - non sia accessibile agli stessi e lasciata ai soli docenti di scienze (che poi spesso sono biologi e non la conoscono neppure) con la speciosa giustificazione che ora la si chiama "scienze della Terra". Ma è geografia fisica e niente altro! Chiunque legga i programmi può accertarlo; sono le stesse cose che docenti di geografia insegnavano in prima Nautico, Aeronautico, Ragioneria ecc. Questa è la verità. (G.G.)

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

ASSEMBLEA REGIONALE

Imperia. L'assemblea regionale dei soci si è riunita il 27 ottobre per deliberare sul bilancio consuntivo 2016-17 e su quello preventivo 2017-18, oltre che per sentire informazioni generali sulla programmazione delle attività nelle tre sezioni locali. In assenza del Presidente regionale (impedito a partecipare da uno sciopero ferroviario), il Presidente della Sezione Imperia-Sanremo, da lui delegato, ha brevemente informato sui programmi previsti nel corso dell'anno sociale, discussi nel corso delle assemblee del 13 ottobre (Imperia), 20 ottobre (Carrara) e 23 ottobre (Genova). Si è poi proceduto alla presentazione del bilancio consuntivo 2016-17 e di quello preventivo per il 2017-18, che vengono discussi e approvati (l'approvazione, separatamente per i due bilanci, è avvenuta con voto unanime). A nome di vari altri soci, Silvana Mazzoni, considerato il notevole fondo di cassa, ha espresso l'auspicio che coi fondi accantonati in questi ultimi anni si possa presto provvedere alla pubblicazione di un nuovo testo geografico dedicato ad aree non ancora descritte nei volumi già usciti gli scorsi anni a cura della sez. di Imperia.

CONSIGLIO REGIONALE

Imperia. Il Consiglio, riunitosi subito dopo, ha ratificato unanime quanto deciso, riguardo ai bilanci, dall'Assemblea regionale.

DALLE SEZIONI LOCALI

Nell'assemblea della sez. **La Spezia - Massa e Carrara** (tenuta il 20 ottobre), la Segretaria ha riassunto la situazione della sezione (numero dei soci e iniziative svolte nel precedente anno). Da parte della Presidente sono state poi affrontate le tematiche riguardanti la situazione dell'insegnamento della Geografia nei vari ordini di scuola, condannando il ruolo secondario che viene attribuito alla disciplina e auspicando un potenziamento della stessa.

In merito ai Giochi della Geografia, il socio Riccardo Canesi ha comunicato il periodo in cui si svolgerà la futura edizione e le date delle riunioni organizzative, esortando soci e simpatizzanti a prestare il loro aiuto. I soci presenti hanno risposto a tale richiesta in modo positivo ed hanno offerto la loro collaborazione per la buona riuscita della manifestazione. [Le date sono indicate nel "volantino" riportato qui a destra, speditoci dal promotore, che quest'anno ha voluto anche coinvolgere gli studenti delle Superiori].

Alcuni soci, esprimendo soddisfazione per la recente "uscita" a Pavia (con la guida del presidente regionale Rocca), hanno poi richiesto la programmazione di escursioni di una giornata in città sedi di mostre d'arte particolarmente interessanti o altre di tipo geografico-naturalistico di una o più giornate: a tal proposito la Presidente ha proposto di organizzare un'escursione a Viterbo - Caprarola - Tarquinia - Bagnaia nella prossima primavera (28/29/30 aprile) e un'altra di circa 6 giorni da svolgersi nell'estate. La Presidente, inoltre, sta vagliando l'ipotesi di organizzare una serie di conferenze a carattere storico-geografico.

Nell'assemblea della sez. **Genova - Savona** (tenuta il 23 ottobre) si è discusso preliminarmente dell'esigenza di migliorare e velocizzare i contatti coi soci, completando la mailing list degli stessi e creando una casella di posta elettronica per la sezione. Si è poi accennato all'utilità di aggiornare la pagina Facebook della Sezione regionale, demandando al Consiglio regionale di studiare la questione, per affidare poi ad alcuni soci l'amministrazione della stessa.

Riguardo alle attività sezionali, finora languenti, la Presidente propone di organizzare un corso di aggiornamento per docenti, che potrebbe intitolarsi "Geografia tra App digitali e strumenti tradizionali", di cui illustra una provvisoria articolazione, tra incontri e visite didattiche. La Presidente ricorda anche che l'AIIG, pur riconosciuta dal 2003 come Agenzia di formazione, non è ancora accreditata presso il MIUR per poter erogare corsi di formazione pagabili mediante la "Carta del docente" [ma la pratica è in corso, curata dal prof. Morri del Consiglio centrale].

Relativamente a possibili visite didattiche, oltre alle due previste all'interno del corso di aggiornamento (e aperte a tutti i soci, anche non corsisti), si parla di uscite di mezza giornata o di un intero giorno al Parco di Portofino (Valle dei Mulini), o con il gruppo Archeo-speleologico di Pegli, o con visite a produttori locali nell'ambito di Slow Food Liguria.

Si è poi aperta una vivace discussione - con l'intervento di parecchi soci juniores, studenti universitari del corso di geografia - sull'esigenza di una maggiore visibilità e riconoscimento sociale della disciplina, ipotizzando progetti di interventi e iniziative di divulgazione presso le scuole e la cittadinanza (mentre i soci

in servizio presenti dichiarano di mettere a disposizione la loro esperienza e una possibile accoglienza di iniziative AIIG presso le loro scuole/classi). Un nuovo incontro tra i soci della Sezione è previsto per il 27 novembre (l'invito è stato inviato a tutti per e-mail). Un gran fervore di iniziative, che fa sperare bene.

GLI APPUNTAMENTI DI DICEMBRE

GENOVA

In questo mese non sono previsti incontri.

IMPERIA

CENTRO "CARPE DIEM", VIA ARGINE DESTRO 311

- **Venerdì 1, ore 17,00**, conferenza di **Ezio Grosso** dal titolo "*Oltre i Carpazi. La Galizia polacca lungo il fronte della prima guerra mondiale*" (seconda parte).

- **Venerdì 15, ore 17,00**, riunione riassuntiva delle attività dell'ultimo anno sociale, con proiezione di immagini e filmati, coordinati da **Silvana Mazzoni**. A conclusione, breve rinfresco con scambio degli auguri tra i soci e brindisi augurale all'anno nuovo.

LA SPEZIA - MASSA - CARRARA

In questo mese non sono previsti incontri.

CAMPIONATI DELLA GEOGRAFIA

Anche nell'anno 2017-18 saranno organizzati i giochi e i campionati della geografia, che si svolgeranno a gennaio e marzo.

Docenti, studenti e scuole, per saperne di più e per iscriversi, possono consultare il sito www.sosgeografia.it (e anche quello di AIIG-Liguria) e scrivere a giochidellageografia@gmail.com.

Per i **Giochi Interregionali** (riservati alle province di Massa e Carrara, La Spezia, Genova, Parma, Reggio Emilia, Modena e Lucca), che si svolgeranno sabato 27 gennaio 2018, la **scadenza delle iscrizioni è fissata al 16 dicembre 2017**.

Per i campionati, da quest'anno aperti anche agli studenti delle scuole superiori, la **scadenza è fissata al 27 gennaio 2018**.

CAMPIONATI ITALIANI DELLA GEOGRAFIA

I.I.S. "D. Zaccagna" - Carrara
27 Gennaio, 17/24 Marzo 2018

ore 8,00 - 13,00

Possono partecipare gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado

Sabato 27 Gennaio

Campionati interregionali
secondo e terzo grado
secondaria
primo grado

Sabato 17 Marzo

Campionati nazionali
terzo grado
secondaria
primo grado

Sabato 24 Marzo

Campionati nazionali
tutte le classi
secondaria
secondo grado



Un caso geografico. Il Tanaro-Po maggior fiume d'Italia

La questione della lunghezza del maggior fiume d'Italia non è nuova, ma poiché non ne abbiamo mai parlato, e in qualche modo ci riguarda (il Tana-po nasce non dal Monviso ma dalle Alpi Liguri), ecco quella che il nostro consocio chiama una "provocazione", ma che in realtà è una sia pure scherzosa ma anche puntigliosa messa a punto.

Nel 2011 l'astronomo e planetologo Vincenzo Zappalà scrisse che il fiume più lungo d'Italia sarebbe il Po-Tanaro. In Alta Valle, dove il fiume nasce e separa il territorio tra il Piemonte e la Liguria l'opinione pubblica è stata sorpresa dalla notizia: il Tanaro, non il Po, sarebbe il fiume più lungo. Per chi si occupa di geografia vale la pena approfondire: il territorio della Sezione AIIG ligure ne è direttamente interessato.

Abbiamo imparato ed insegnato che il **Po** è quel fiume dell'Italia settentrionale con sorgenti al Pian del Re sotto il Monviso che la sua lunghezza, 652 km, rende il più lungo fiume interamente compreso nel territorio italiano. Ma è proprio così?

Solo dopo l'Unità d'Italia, nel 1887, Francesco Brioschi ha realizzato la cartografia del fiume in scala 1:50 mila (una tavola di 9 metri per 73 cm) che ancora oggi è utilizzata per la rappresentazione del fiume e per gli aggiornamenti, ma riguarda il solo tratto da Moncalieri al delta.

Per calcolare la lunghezza di un fiume i geografi identificano le posizioni della sorgente e della foce e misurano in modo preciso la distanza tra le due località. In passato, probabilmente per l'assenza di adeguate carte, risultava difficile definire il Tanaro.

Trattando l'idrografia del territorio, scrive l'Odasso¹: "Alcuni scrittori parlarono ex professo del Tanaro, tra i quali monsignor Della Chiesa; vescovo di Saluzzo, nella sua voluminosa "Corona Reale di Savoia" trattando dei monti, colli, fiumi e castelli della provincia degli Statielli, del Tanaro così favella: "E' questo uno dei quattro principali fiumi, che attraversano il Piemonte, e siccome separava i Liguri Statielli da' Baggieni, così ora le Langhe dal restante del Piemonte divide, Plinio dice, che egli è il primo fiume dell'Appennino, onde ingannati si vedono coloro, che non solo Genova, ma la città di Bobbio ancora nelle Cozie mettono. Da' Latini è detto Tanagrum, perché è composto da due ruscelli; l'uno il Tanarello e l'altro il Negrone nominati, i quali avendo da due grosse fonti, quello sopra il paese dei Genovesi al piè del Monte Cavriolo nella diocesi di Ventimiglia e questo nel territorio di Ormea origina, otto miglia da detta Ormea discosto, in territorio tra gli uomini d'esso luogo e quelli della Pieve contenzioso, si congiungono".

Nel 1845 nel "Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna" il prof. Goffredo Casalis scriveva: "Il Tanaro, le cui fonti non vennero finora esattamente designate, non comincia prendere cotal suo nome, se non al suo giungere su questo territorio [Ormea n.d.r.]: parecchi sono i rivi che concorrono a formar questo fiume: alcuni provengono dal collo di Tenda. Il torrentello di Upega [Rio Nivorina n.d.r.], a formare il quale si congiungono i due rigagnoli Perticati, e Zerbilone, ne è il primo ramo: questo dopo un breve corso precipita sopra un nudo scoglio escavato dall'acqua a guisa di vasca, ivi detto l'Imbottao, o l'Imbottore, perché le acque medesime per-

dendosi dentro di esso, scorrono sotterra per un tratto di duecento metri; e ritornano quindi a zampillare da nudi scogli in due sorgenti chiamate le **Foci**, che riunendosi pigliano il nome di Negrone, e scorrono con tal nome per la lunghezza di due miglia circa. ... Nel lato orientale discende il Tanarello, che proviene da un colle di questo nome, e mette capo nel Negrone a tredici chilometri al di sopra del ponte di Nava: le sopraccennate acque così ricongiunte ricevono quindi il nome di **Tanaro**".

Per il geografo Casalis era già comunque chiaro che il fiume, chiamato Tanaro dalla confluenza tra il Tanarello (lungo 12,210 km) e il più importante Negrone (lungo 13,959 km), ha origine nel vallone di Upega nella zona del Colle del Vescovo-Selle Vecchie della toponomastica in uso. E' una notizia diversa da quella che si trova nella bibliografia corrente, secondo la quale il fiume ha origine dal monte Saccarello nelle Alpi Liguri con il nome di "Tanarello" e confluisce con il "Negrone" a formare il "Tanaro" vero e proprio. Ma è importante se si ritiene che la sorgente di un fiume sia il luogo più distante dalla sua foce.

Secondo l'AIPo² l'asta del Po, dalla confluenza del Tanaro all'incile del Po di Goro ha una lunghezza complessiva di circa 375 km. Se ne deduce che l'asta a monte del Po, dalla sorgente alla confluenza misura 277 chilometri.

Il Tanaro a partire dalla confluenza del Tanarello con il Negrone nel luogo detto Fascia di Lajardo, circa 4 chilometri a monte di Ponte di Nava è accreditato di una lunghezza di 276 chilometri. La sua lunghezza diventa pertanto di 289,959 chilometri (arrotondato a 290) se si considera anche l'asta dell'"influyente" ramo del Negrone. Il "Po-Tanaro" sarebbe dunque lungo circa **665** chilometri in luogo dei **652** "ufficiali"!

Intanto la NASA ha intitolato un asteroide al fiume Tanaro³. A scoprirlo, nel 1984, fu proprio l'astronomo Zappalà dell'European Southern Observatory che ne ha proposto il nome all'Unione Astronomica internazionale, l'unica istituzione scientifica competente nella titolazione dei corpi ce-

lesti, proposta accettata lo scorso novembre. Ora l'asteroide "10038" si chiama, e per miliardi di anni a venire si chiamerà, "Tanaro".

Ancora, i geologi possono inoltre spiegare come sia verosimile che, al termine dell'ultima glaciazione, in sponda sinistra del Tanaro si affacciassero ancora lingue di ghiaccio più o meno spesse, le quali sciogliendosi gonfiavano il corso del fiume che incontrava il Po presso Torino. Solo in un secondo tempo per fenomeni geologici molto interessanti ma estremamente complessi, il Tanaro modificava il suo alveo allungandolo fino all'affluenza del Po oltre Alessandria, tra Bassignana ed Alluvioni Cambiò.

Esisterà una verità geografica?

Gianfranco Benzo (AIIG-Liguria, Imperia-Sanremo)



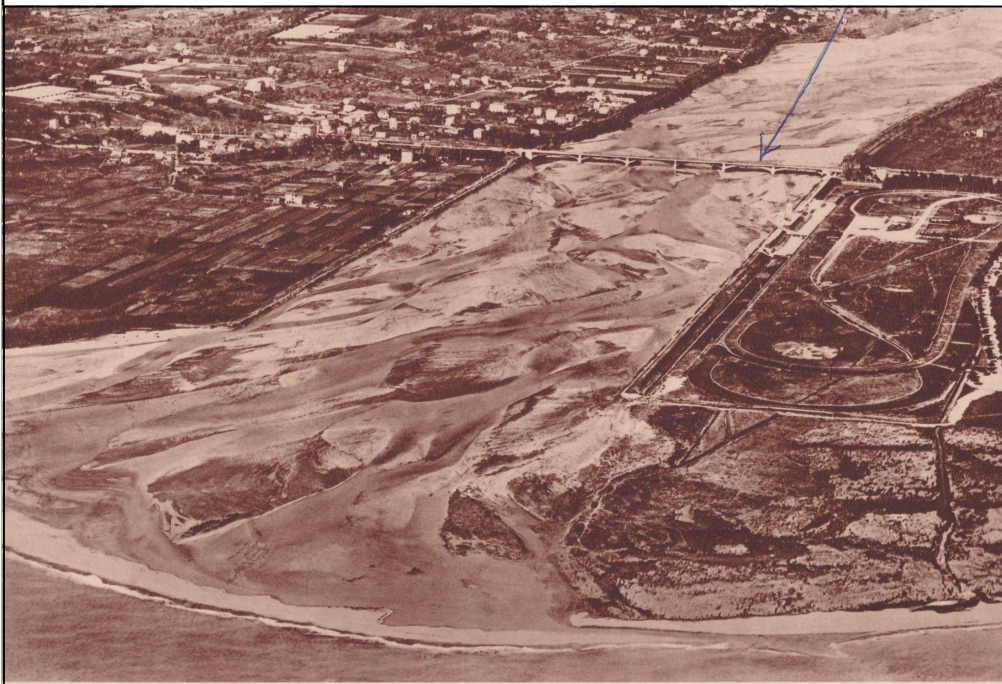
La confluenza tra i due rami sorgentizi del Tanaro: appare chiara la maggior portata del Negrone, ramo sorgentizio principale, la cui lunghezza va dunque sommata a quella tra confluenza col Tanarello e mare Adriatico. (foto dell'autore)

¹ S. ODASSO – *Ricordi storici su Ormea*, Saluzzo (CN), Fusta Editore, 2015, pp. 368 (ristampa anastatica del testo originale del 1912)

² AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME PO, PAI 3. *Linee generali di assetto - 3.1 Asta PO*, pag. 63

³ NASA (<http://ssd.jpl.nasa.gov/sbdb.cgi>)

LA FOCE DEL VARO, SULL'ANTICO CONFINE



una piccola darsena, quel che resta di un progetto di porto mercantile che doveva sorgere a sudest dell'aeroporto, ma che fu abbandonato dopo la catastrofe geologica del 16.10.1979.

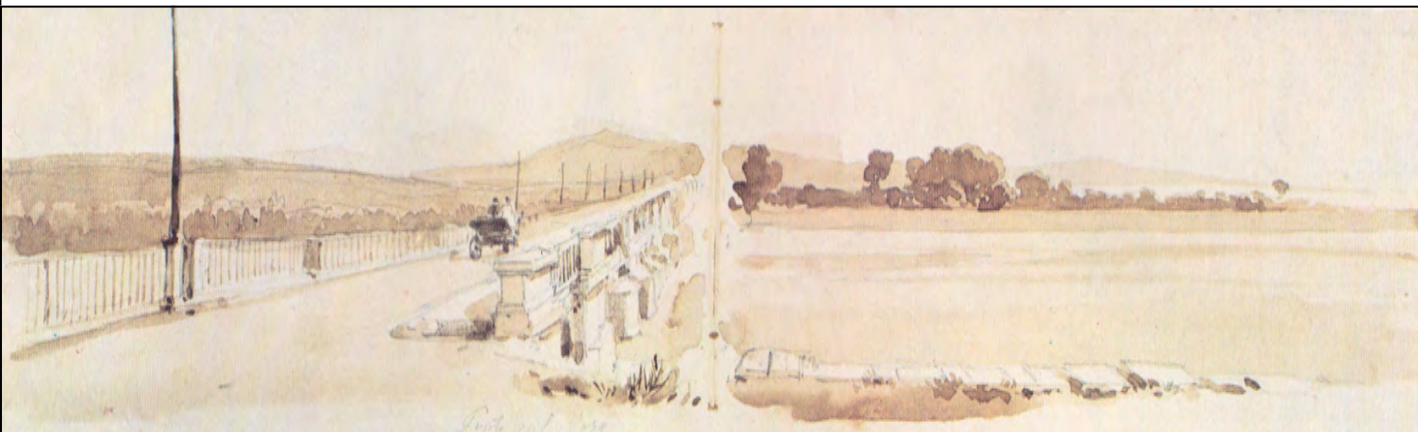
Nella foto zenitale, sulla destra, lo spazio appare tutto urbanizzato, e ospita molti negozi e il vasto centro commerciale "Cap 3000" (segnalato anche sulla carta topografica), mentre più a ponente vi sono il porto turistico e un quartiere abitativo turistico.

La zona di Saint-Laurent, ultima porzione orientale dello Stato francese a contatto col territorio che dal 1388 appartenne ai Savoia, ha una storia interessante. Ripopolata dopo la pestilenza del 1463-65 da coloni liguri ponentini (che il vescovo di Vence Raphaël Monso fece venire dall'Onegliese nel 1468 d'accordo col vescovo di Albenga), visse per secoli sia di agricoltura e pesca sia soprattutto di attività legate alla sua posizione di

Devo al collega Jean Sarraméa di Saint-Raphaël la bella fotografia dell'area di sfocio del Varo, ripresa da un aeroplano probabilmente negli anni Venti del Novecento, dunque circa cento anni fa. Non trovando una analoga foto di oggi, per instaurare un confronto traggio da Google un'immagine zenitale che le possiamo affiancare e, per una maggior precisione geometrica, aggiungo una carta topografica a grande scala della zona (stralcio della carta IGN Top25, n. 3742 OT).

Come mostra la vecchia foto, sulle due sponde, a valle del ponte stradale e ferroviario, allora non vi erano quasi costruzioni: a destra (sponda sinistra orografica) si vedono le piste di un campo ippico, con la tribuna quasi addossata all'argine sinistro del corso d'acqua; sul lato opposto, in comune di Saint-Laurent-du-Var, sembra di vedere solo dei campi coltivati, con ogni probabilità orti. Il ponte che attraversa il Varo è quello stradale e ferroviario, che fu costruito subito dopo l'annessione del Nizzardo allo Stato francese; ini-

area di frontiera. Inoltre, poiché nel fiume mancavano i ponti (il più antico, quello "sospeso" di Carlo Alberto, fu costruito solo a metà Ottocento molto più a nord, per facilitare i collegamenti tra Nizza e la valle dell'Esteron - sabauda pur essendo a ponente del corso del Varo - ed esiste tuttora, sia pure del tutto rifatto cinquant'anni fa), gli abitanti dovevano trovare dei traghettatori in modo da assicurare il passaggio gratuito del fiume ai viaggiatori e ai loro bagagli; inoltre, dovevano tenere a disposizione di essi 6 posti nell'ospizio locale, ma presto si liberarono di queste servitù². In seguito, una convenzione del 1758 affidò la traversata del fiume (spesso quasi in secca, come ironizza il Liegeard³, ma talora in piena con portate fino a 4.000 m³/sec) a un imprenditore privato, e ai suoi uomini si affidarono, per raggiungere Nizza, nel 1763 l'inglese Smollett e nel 1775 lo svizzero Sulzer, che ne parlarono nei loro taccuini di viaggio.



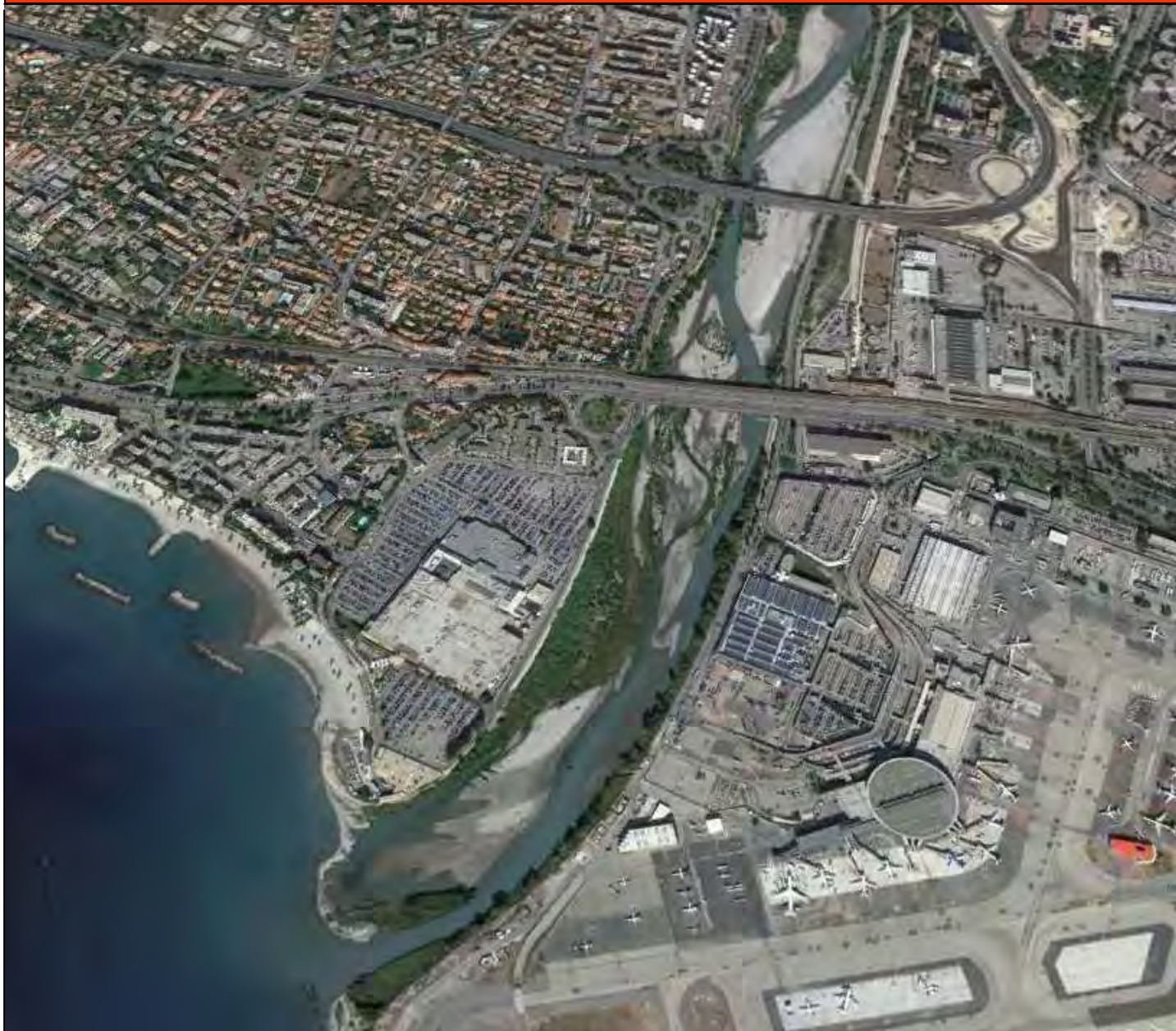
zialmente solo stradale, come si nota in questo acquerello a seppia di Pasquale D. Cambiaso¹, fu presto affiancato dal ponte ferroviario che consentì alla linea proveniente da Marsiglia di attestarsi a Nizza già nel 1864 (il collegamento con Ventimiglia fu realizzato subito dopo l'arrivo della ferrovia da Genova nel 1872).

Nell'immagine alla pagina successiva, si nota la grande trasformazione avvenuta sulle due sponde: in particolare su quella sinistra è evidente l'enorme spazio occupato dalle strutture dell'aeroporto "Nice Côte d'Azur", creato a partire da una prima pista in cemento (1944) subito a monte della spiaggia della Californie, al termine SW della "promenade des Anglais" e divenuto nel tempo il secondo scalo aeroportuale di Francia. L'aeroporto è meglio visibile nello spezzone di carta topografica al 25.000 dell'IGN, che mostra anche

Tornando alla situazione odierna, dalle immagini recenti si osserva, poco a monte del ponte stradale-ferroviario, quello dell'autostrada A-8, Ventimiglia-Nizza-Aix en Provence, completata nel 1969 (l'italiana A-10 lo fu nel 1971). Lungo l'asse costiero esistono dunque infrastrutture viarie moderne ma sempre più trafficate (quella stradale in particolare in estate, per l'enorme aumento di autovetture che si affiancano all'intenso movimento di autocarri, dalla penisola iberica all'Est europeo), tanto da far pensare ad un rifacimento dell'autostrada per l'attraversamento di Nizza (lasciando all'attuale la funzione di tangenziale) e a sollecitare il completamento del raddoppio ferroviario sul lato italiano (tra Andora e Finale Ligure) per istradare via ferro molte merci ora su gomma.

Giuseppe Garibaldi

TRA LA FRANCIA E LA CONTEA DI NIZZA



Note

¹ Tratto da P.D. PATRONE - G. BLENGINO, *La Liguria di Ponente nell'800 dalle vedute di P.D. Cambiaso*, Genova, Ecig, 1984

³ Una famiglia del luogo, i Pisani, acquistò nel 1698 i diritti del vescovo, diventando signora di Saint-Laurent fino alla Rivoluzione. Sotto il loro stemma c'è un bel motto in dialetto (*digoli che vengon* = digli che vengano) che mostra tutta la fierezza dei Laurentini - abitanti di una città sentinella - di fronte a possibili nemici (come anche i Savoia, che fecero due incursioni nel paese).

² S. LIEGEARD, *La Côte d'Azur*, Nizza, Serre, 1988 (edizione anastatica di quella del 1894). Ma ecco il testo: «[Saint Laurent] si specchia nel fiume, se il fiume - al di fuori delle piene - offrissi abbastanza superficie umida per riflettere un'immagine».



L'ALTA VAL TREBBIA. UNA FUTURA VALLE FANTASMA?

La val Trebbia collega Genova e Piacenza; il fiume che le dà nome nasce dal monte Prelà (1407 m), importante nodo orografico dove ha la sorgente anche il fiume Scrivia, poco distante dalla montagna per eccellenza dei Genovesi: l'Antola (1597 m).

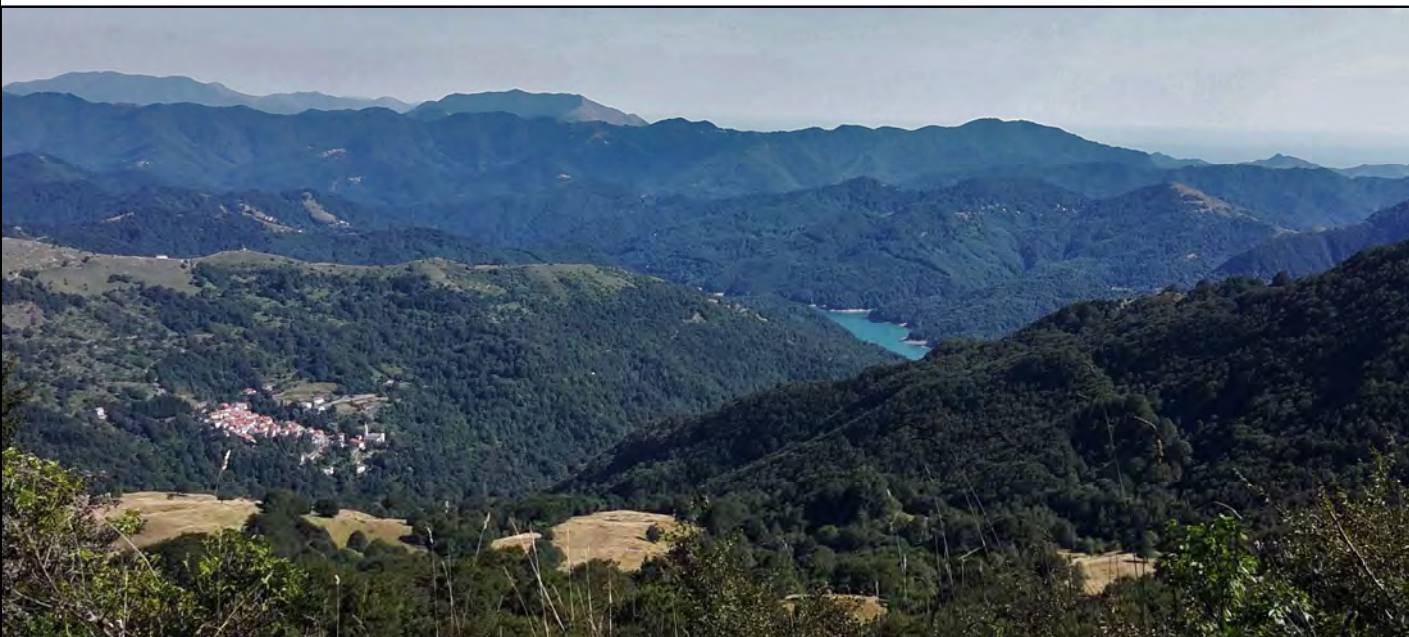
Il Trebbia scorre inizialmente in direzione parallela al crinale che divide la conca di Torrighia (GE) dalla val Trebbia, successivamente piega verso NNE per quasi tutto il suo percorso verso il Po (118 Km), aprendosi un varco tra le montagne calcaree e raccogliendo il tributo di torrenti alimentati dalle numerose fonti presenti in tutta la regione¹.

Possiamo parlare di Alta Val Trebbia prendendo come limite Bobbio (PC), anche se l'influenza ligure diminuisce gradualmente dal primo comune in provincia di Piacenza, Ottone (come dimostra la consultazione referendaria effettuata nel 2012 per la modifica della propria appartenenza provinciale e regionale). E' anche vero che stiamo parlando di un territorio detto appunto "delle 4 province": Genova, Piacenza, Pavia e Alessandria, quindi non ben delineato nelle influenze culturali e nell'appartenenza ad una piuttosto che a un'altra regione, viste anche le numerose variazioni amministrative subite nel corso dei secoli: dai Feudi imperiali del Barbarossa alla rivalità fra Fieschi, Malaspina e Doria, fino alla Repubblica di Ge-

La disposizione dei centri rivela una storia di una società esclusivamente primaria: essi, circondati da orti e da aree coltivate, si aprono verso i campi determinando uno stretto collegamento tra il nucleo abitato e l'area produttiva. La morfologia degli insediamenti è a schema aperto o, più raramente lineare, con nuclei abitativi allineati secondo uno sviluppo nastriforme lungo il percorso della strada statale (es. Montebruno). Nelle poche aree pianeggianti spesso questi nuclei si allargano a formare aie su cui si affacciano le abitazioni, i fienili e i locali per il deposito degli attrezzi, mentre nelle zone scoscese i nuclei si presentano contigui gli uni agli altri, con muri in comune e colmi dei tetti posti in direzione parallela all'asse stradale. (Parodi, 1977)

La valle ebbe una modesta importanza in passato in quanto percorsa da una delle rinomate "Vie del sale", la quale veniva percorsa dai commercianti liguri, per riformire il Pavese e il Piacentino di questa materia fondamentale. Oggi la valle non ha più funzioni di collegamento fra le due regioni, se non a scopi turistici.

Parlando di accessibilità, Torrighia è la località privilegiata, non soltanto in riferimento al capoluogo ligure, ma anche all'autostrada Genova-Milano, raggiungibile attraverso l'alta valle Scrivia. Di conseguenza presenta il maggior numero di servizi e l'andamento più stabile della



Panorama dal monte Antola sull'alta Valle, in primo piano il comune di Rondanina e il lago del Brugneto (foto dell'autore)

nova e alla modifica degli anni 20 del Novecento, quando i comuni di Fascia, Fontanigorda, Gorreto, Rondanina e Rovigno passarono dalla provincia di Pavia a quella di Genova, mentre Ottone da Pavia passò alla provincia di Piacenza.

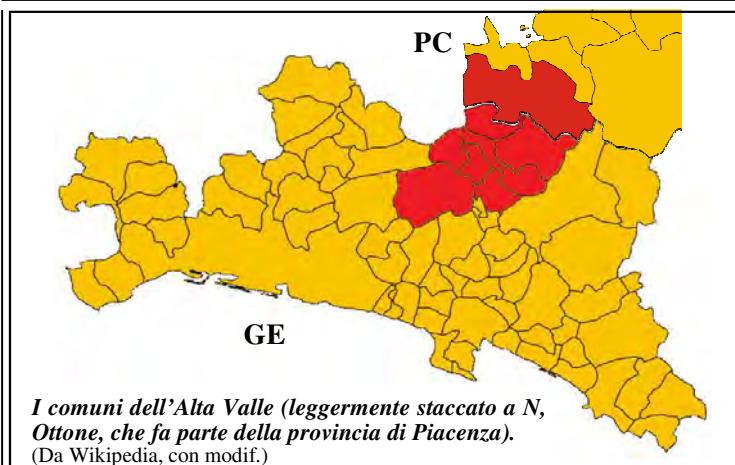
L'Alta val Trebbia è composta dai comuni liguri di Montebruno, Fontanigorda, Rovigno, Gorreto, Fascia, Rondanina, Propata, Torrighia (appartenente, seguendo criteri geomorfologici, all'Alta valle Scrivia, ma di fatto associato alla Val Trebbia) e il già citato Ottone. I centri abitati della valle si dividono equamente fra centri di fondovalle e centri di pendio nei versanti esposti a sud delle valli laterali. I fattori determinanti per la scelta dell'ubicazione degli insediamenti sono stati storicamente i caratteri morfologici e climatici del territorio nel quale sono inseriti, quindi il soleggiamento e le possibilità di sfruttamento delle limitate aree pianeggianti, mentre sono quasi completamente assenti esigenze di carattere difensivo. Mancano infatti insediamenti di forma chiusa e compatta, racchiusi entro cinte murarie o borghi arroccati sui crinali come spesso troviamo nelle vicinanze della costa o nell'immediato entroterra.

¹ Senza dilungarsi in descrizioni fisiche o geologiche, è importante ricordare soltanto alcuni affluenti, seppur di piccola entità in termini di quantità d'acqua, ma importanti a livello funzionale: Il primo è il Torrente Brugneto, noto per il lago artificiale creato dal suo sbarramento, fondamentale riserva idrica per il capoluogo ligure e in parte per la provincia piacentina. Il secondo è il Cassingheno, che aumenta notevolmente la portata al Trebbia all'altezza della località Due Ponti (comune di Fontanigorda), di modesta importanza turistica, il terzo è l'Aveto, unico affluente di destra di un certo peso, il quale però si immette nel fiume soltanto in territorio piacentino inoltrato.

popolazione, come vedremo più avanti. Completamente diverso è il caso di Montebruno (già *Castrum Montisbruni*), 240 abitanti, primo paese oltre lo spartiacque e distante soltanto 12 km da Torrighia: contrariamente a quanto fa pensare l'esiguo numero di residenti, i servizi essenziali sono quasi tutti presenti: farmacia, posta, vari negozi di alimentari, alcuni bar, tabaccheria e alcune attività commerciali secondarie come parrucchiere e gioielleria; questo perché il borgo è disposto lungo la strada statale, zona di passaggio, a differenza di altri comuni della valle, come Fascia, Propata o Rondanina che trovandosi nelle valli laterali, ad altitudini maggiori, sono maggiormente isolati. Per questo Montebruno esercita una modesta attrazione verso frazioni di altri comuni oltre agli stessi già citati.

Proseguendo verso nord, il comune di Rovigno (554 abitanti), pur non essendo disposto lungo la statale (salvo le frazioni di Isola e Loco), offre all'incirca gli stessi servizi di Montebruno, perché ha una popolazione doppia rispetto al caso precedente. La vicina Gorreto, forse subendo la "concorrenza" di Rovigno, ha invece visto uno degli spopolamenti percentuali maggiori di tutta la Liguria, e nonostante il titolo di comune possiede ben pochi servizi; inoltre nel 2015 si è aggiudicato il record di comune più anziano d'Europa con età media superiore a 65 anni. Infine, superando il confine regionale, troviamo Ottone (516 abitanti), che è l'unico centro ad avvicinarsi a quello di Torrighia, sia come servizi a disposizione sia come attrattività turistica, per quanto oggi in calo.

Proprio il turismo è uno degli ambiti che questa valle può e deve prendere in considerazione per non diventare una valle fantasma; naturalmente non si può sperare in un turismo di massa, ma a livello regionale la Val Trebbia come le altre valli limitrofe ha già avuto un periodo d'oro negli anni '70/'80, grazie alle case di campagna dei Genovesi, che spesso consistevano in un ritorno alle proprie origini delle numerose fami-



glie trasferitesi nel capoluogo. Questo turismo è al giorno d'oggi passato di moda, spodestato dal turismo "mordi e fuggi" dei week-end, ma questa realtà attira ancora numerosi visitatori (spesso escursionisti giornalieri) grazie al Parco Regionale dell'Antola, alle attività legate al fiume (pesca sportiva, balneazione) e ai tanti motociclisti che prendono d'assalto la SS 45 con veri e propri raduni nei tipici ristoranti che si trovano lungo la strada.

Oggi (2016) questa microarea ha una popolazione complessiva di 4.280 abitanti, che scendono a circa 2.000 sottraendo il comune di Torriglia, il più popoloso, ma parzialmente esterno alla val Trebbia, come detto.

Il dato di per sé non significa niente se non lo rapportiamo con la superficie totale degli stessi comuni, che sfiora i 300 km², per una densità di 14 ab./km²! Per avere qualche riferimento, la vicina val Brevenna, altra valle "selvaggia" dell'oltregiogo genovese, ha una densità di 23 ab./km², l'Alta valle Scrivia (quasi 14.000 abitanti complessivi) ha una densità di 148 ab./km², e la Valle Stura di 93 ab./km² mentre quella della Liguria intera è di 289 ab./km². Il dato odierno colpisce ancora di più paragonandolo a quello degli stessi comuni al censimento del 1971: 7.100 abitanti, ovvero -40% in poco meno di 50 anni. Per non parlare del censimento del 1921: 16.500 abitanti, ovvero -74% in poco meno di un secolo. Di tutti i comuni citati, l'unico ad avere arrestato la sua decrescita è Torriglia, che dal 1971 al 2016 ha registrato un calo di solo 77 unità, con un andamento piuttosto regolare; mentre altri comuni, come Gorreto e Ottone, i più distanti da Genova e Piacenza, hanno 1/3 degli abitanti di 50 anni fa.

Un importante freno a questo "abbandono selvaggio" è stato sicuramente il lavoro di miglioramento della Statale 45, associato all'avanzamento della tecnologia nel mondo delle automobili. Infatti i tempi medi di percorrenza oggi, per raggiungere il centro di Genova, sono per Torriglia (la più vicina) 40 minuti, mentre per Ottone (la più distante) 75 min; quando negli anni 70 senza alcune gallerie (come quella che evita il Passo della Scoffera) e alcuni ponti, i tempi di percorrenza erano praticamente doppi. Questo fattore avrebbe influito ancor di più se fosse stata costruita un'autostrada, come nel caso della vicina Valle Scrivia o della Valle Stura, dove lo spopolamento non ha avuto infatti lo stesso andamento, ma la costruzione di essa avrebbe totalmente stravolto il paesaggio e snaturato la valle. Certo è che la strada statale ha ancora margini di miglioramento per quanto riguarda la scorrevolezza, e con alcuni interventi si potrebbero accorciare ulteriormente i tempi di percorrenza.

Tuttavia l'autostrada non è l'unico elemento a evitare lo spopolamento intenso e accelerato; infatti nel caso della valle Stura si è verificato ad ogni modo un calo, nell'ultimo cinquantennio, del 20% (da 12.200 a 9735 ab.), mentre nel caso dell'Alta valle Scrivia, peraltro non del tutto connessa alla rete autostradale, si è verificato un aumento del 29% (da 11.000 a 14.260 ab.); questo vuol dire che influiscono anche fattori sociali, economici o, perché no, estetici.²

Ricapitolando, c'è il rischio (certo) che di questo passo alcuni comuni che "galleggiano" intorno al centinaio di abitanti (ufficiali), diventino dei comuni fantasma nel giro di alcuni decenni, salvo un processo di accorpamenti fra di essi, che comunque non risolverebbero il problema ma lo ingrandirebbero soltanto.

Ma, viste queste premesse, come si può sperare di recuperare una valle che Hemingway definì "la più bella del mondo"? Le cause dello spopolamento di questa, come di altre valli appenniniche italiane, sono note a tutti, ma la vera scommessa è trovare il modo di ribaltarla, possibilmente

in sintonia con l'ambiente.

Da qualche anno è stato individuato da alcuni studiosi un processo che prende il nome di "suburbanizzazione", ovvero, detto a mo' di slogan, una sorta di ritorno alle campagne, o meglio in quelle più prossime alle grandi aree urbane. Anche Genova ha vissuto in parte questo processo, e mi riferisco a tutta la fascia di comuni sparsi dell'alta Val Polcevera e in parte dell'alta Valle Scrivia; ma come è risaputo Genova è una città a cui non si possono facilmente applicare modelli spaziali per le sue particolarità geografiche. Di fatto, la suburbanizzazione di cui parliamo nel caso ligure non può coinvolgere l'alta Val Trebbia, salvo straordinari miglioramenti dell'accessibilità, in quanto troppo isolata per avere pendolarismo di una certa entità. Per questo l'unica prospettiva per non diventare una valle totalmente disabitata, è quella di instaurare un'economia sviluppata in loco.

Tra i punti favorevoli, a mio parere, per un eventuale rilancio di questa valle potrebbe essere innanzitutto il turismo, cavalcando la moda del turismo wilderness, sfruttando la vicinanza ai parchi dell'Antola e dell'Aveto che attirano un modesto numero di escursionisti, ma anche puntando alla riscoperta dell'antica Via del Sale o allacciandosi al sistema dell'Alta via dei monti Liguri. Il problema di questa tipologia di turismo nasce dal fatto di essere una forma di turismo giornaliero; l'abilità starebbe allora nel trattenere gli escursionisti per più di un giorno, attraverso le case ammobiliate, disponibili a prezzi estremamente ridotti, oppure attraverso i pernottamenti in quota (Rifugio Parco Antola, Rifugio Monte Caucaso, eventuali rifugi ex-novo).

Le potenzialità turistiche non sono però sufficienti per arrestare il fenomeno dell'abbandono, perché creerebbe soltanto flussi isolati e di certo ben pochi residenti.

Sarebbe necessario, io credo, un cambiamento di mentalità nelle generazioni giovanili: la possibilità di vivere in un contesto quasi totalmente "verde" a pochi chilometri da una città che offre qualsiasi tipo di servizio potrebbe diventare un'attrazione per giovani volenterosi, aiutando a decongestionare una città (come Genova) satura, a salvaguardare il territorio e ricostruire il paesaggio che la valle presentava in passato, composto da terrazzamenti, boschi cedui, frutteti, facilitando la scelta di molti giovani di "inventarsi" nuovi mestieri o in questo caso di riscoprirne di vecchi.

Alcune prerogative sociali che potrebbero contribuire alla causa sono innanzitutto la sponsorizzazione mediatica del ritorno alle aree rurali; per spiegarci meglio, contenere la promozione del mito della grande città terziaria post-moderna, favorire l'acquisto o l'affitto agevolato di case "semi-abbandonate"; favorire la piccola impresa, agricola o artigianale che sia, ma soprattutto fare una buona promozione del marchio di alcuni prodotti tipici (come i canestrelli di Torriglia, prodotti a base di castagne ecc.)

Attualmente un'ottima risorsa per queste realtà, anche se inizialmente potrebbe causare tensioni sociali forti, potrebbe essere l'inserimento di famiglie di migranti, concedendo terreni incolti e abitazioni abbandonate per fornire occupazione e limitare il degrado del territorio, eventualmente aprendo bandi anche per famiglie di qualsiasi provenienza.

E' chiaro che queste ipotesi sono in parte fantasiose, ma come il processo di spopolamento delle valli, con conseguente urbanizzazione selvaggia delle città è stato rapidissimo, sviluppando un "effetto domino", anche il procedimento inverso potrebbe prendere la stessa piega. Quello che manca sono i pionieri di una nuova mentalità: soltanto a quel punto, una volta iniziato il processo, si potrebbe autoalimentare.

La verità è che al giorno d'oggi le occupazioni di tipo primario, ovvero quelle che potrebbero offrire le valli appenniniche liguri, sono considerate dequalificanti e *demodées*. Probabilmente la crisi economica non ha ancora raggiunto livelli tali da spingere i giovani a prendere in considerazione l'idea di buttarsi in lavori alternativi per guadagnarsi da vivere.

Lorenzo Brocada (AIIG-Liguria, Genova-Savona)

Riferimenti bibliografici:

F. BARTALETTI, *Le aree metropolitane in Italia e nel mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009

A. FACCO PARODI, *Valle Trebbia*, "Liguria territorio e civiltà" Genova, SAGEP, 1977

A. FILIERI, *L'accessibilità al territorio dell'alta Val Trebbia come risposta alla marginalità territoriale*, Sant'Arcangelo di Romagna (RN), Maggioli editore, 2014

G. GARIBALDI, *Genova, Levante ed entroterra. Uno sguardo geografico*, Taggia (IM), Tipolitografia San Giuseppe, 2010

² Un altro elemento, riguardante le infrastrutture viarie, che ha influito particolarmente, è l'assenza di una linea ferroviaria, la quale fu ipotizzata già nel tardo Ottocento come appendice della ferrovia Milano-Piacenza-Bologna, e fu persino progettata dagli ingegneri Grillo e Rossi nel 1865 prima e dal professor Materni nel 1946 poi. L'ostacolo fu in entrambi i casi l'alto costo di realizzazione e la poca utilità vista la concorrenza del già affermato valico dei Giovi.



LIGURIA GEOGRAFIA

Giornale della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XIX°, n. 12, Dicembre 2017
(chiuso il 22 novembre 2017, spedito il 23)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi
Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM)

E-mail: gigiprof97@gmail.com
Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Codice fiscale 91029590089
* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio 2015 - 2018)

Giuseppe Rocca, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente e tesoriere
Consiglieri: **Renata Allegri** (Sc. Media),
Riccardo Canesi (Sc. Super.), **Alessandro Bozzano**,
Anna Lia Franzoni, **Antonella Primi**

Presidente regionale - tel. (0039) 0143 2292

E-mail Segreteria regionale
segreteria.aiig.liguria@virgilio.it
* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA - SAVONA

Dipartimento DISFOR dell'Università
Corso Andrea Podestà 2 - 16128 Genova
E-mail sezionale: aiig.ge.sv@gmail.com

Presidente **Antonella Primi**
tel. 010 20953603 e-mail: Primi@unige.it

Segretario **Elvio Lavagna**
tel. 019 851743 e-mail: e.lavagna@alice.it

Sede riunioni a Savona, presso Società
Savonese di Storia Patria, Via Pia 14/4

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente **Giuseppe Garibaldi**
tel. 0183 98389 e-mail: gigiprof97@gmail.com

Segretario **Bruno Barberis**
E-mail: brunobarberis@tin.it

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune - Via Argine destro 311
(100 m a N della nuova Stazione FS Imperia)

LA SPEZIA - MASSA E CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente **Anna Lia Franzoni**
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria **Maria Cristina Cattolico**
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi
* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG
Soci effettivi € 35 - Juniores (studenti) € 15 -
Familiari € 15 (Per chi richiede il
notiziario cartaceo supplemento di 5 €)
Per invii all'estero supplemento di 15 €
Abbonamento a *LigGeo* (per soci esterni): 15 €

da consegnare ai segretari provinciali o versare sul
c. c. postale n. 20875167, o con bonifico bancario
(cod. iban IT 39 T 07601 01400 000020875167),
entrambi intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
afferma nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

(Rubrica a cura di G. Garibaldi)

F. BENNHAMMOU e PH. SIERRA (a cura di),
DOSSIER Territoires humains, mondes ani-
maux, «Historiens et Géographes», n. 439,
luglio-agosto 2017, pp. 37-120

La bella rivista dell'Associazione francese degli insegnanti di storia e geografia dedica più di un terzo del suo numero 439 (arrivato a fine settembre) ad un'ampia documentazione che doveva intitolarsi "Terra degli animali, terra degli uomini" come il tema del Festival geografico di Saint-Dié, all'ultimo momento modificato in "Territori umani, mondi animali". Si tratta di un tema nuovo, o almeno di un'impostazione nuova, quella della geografia ambientale, e anche in Italia l'argomento è stato trattato da diversi studiosi, tra cui Tiziana Banini, professore associato all'Università di Roma La Sapienza (T. BANINI, *IL cerchio e la linea. Alle radici della questione ambientale*, Ariccia (RM), Aracne, 2010, pp. 567).

Come i due curatori scrivono nella breve introduzione, «gli approcci prometeici [dal personaggio simbolo dello spirito di iniziativa dell'uomo], per lungo tempo dominanti, fanno posto poco a poco a delle problematiche e analisi relative alle sfide ambientali, e non più solo per denunciare un catastrofismo ambientale, ma il contrario. Si tratta di rendere comprensibili e concrete le minacce che pesano sul tessuto vivente, la biodiversità e la geodiversità, fondamentali per la vita delle nostre società. Lo studio dei problemi animali in geografia si afferma in modo crescente, in un contesto in cui le altre scienze umane e sociali (sociologia, etnologia, filosofia e storia) hanno un certo vantaggio. Esso permette ad un tempo di riflettere sulla posizione degli umani - questi animali particolari ma pur sempre animali - nel loro ambiente e di tornare ai fondamenti della geografia, cioè una disciplina che rivendica le sue origini naturalistiche e il suo posizionamento come scienza umana». «Un geografo - aggiungono - non vede la stessa cosa di un biologo o di un sociologo, ma può avere uno sguardo ibrido e originale, che contribuisca alla comprensione delle sfide implicanti degli animali non umani, con questi ultimi a marcare particolarmente le società e i loro territori».

Tra i numerosi contributi, cito quello sulla geografia "umanale" di Jean Estebanez, l'intervento di Gilles Fumey dal titolo "Gli animali nei nostri piatti: che cosa ci dicono", quello di Louis Marrou "L'oceano non è un acquario: interazioni tra animali e attività umane in mare", o quello di Farid Benhammou sul lupo. Ma è una scelta che non vuole certo escludere il valore degli altri interventi, tutti ricchi di spunti e punti di vista originali.

Interessanti pure gli spunti che si possono trarre dalla bibliografia, limitata ma molto mirata. (G. G.)

E. CAMANNI, Storia delle Alpi, Pordenone, Ed. Biblioteca dell'immagine, 2017, pp. 344, euro 12

E' stato recentemente distribuito unitamente ai giornali la Stampa e il Secolo XIX in Liguria e Piemonte questo nuovo libro di Enrico Camanni, caporedattore della Rivista della Montagna e direttore di Alp nonché autore di molti scritti sulle Alpi, l'ambiente alpino e l'alpinismo. L'A., che è anche vicepresidente dell'Associazione Dislivelli impegnata nello studio e nella tutela dell'ambiente montano, alpino in particolare, in una nota a fine volume dichiara anche di aver avuto un decisivo supporto nella propria formazione "alpina" dagli zii materni Luigi e Giuseppe Demateis. Il legame con Giuseppe Demateis certo ha contribuito ad accentuare la sua attenzione e sensibilità per i problemi del territorio nella loro evoluzione nel tempo e nel contesto spaziale: il titolo dell'agile ma denso volumetto potrebbe essere anche Storia e geografia delle Alpi! L'opera, che è arricchita da numerose illustrazioni quasi tutte derivate da vecchie litografie e di cui raccomandando un'attenta lettura a tutti gli insegnanti e cultori di geografia, specialmente quelli delle regioni alpine come la nostra Liguria, meriterebbe una ben più ampia recensione, ma nella sintetica rubrica del nostro bollettino mi limito a indicare le parti in cui si divide con un rapido cenno sui relativi contenuti.

Dopo una breve introduzione sulle finalità del libro, la prima parte "Il racconto della Alpi. Una storia di milioni di anni" non è solo uno sguardo all'evoluzione fisica delle Alpi, ma anche alle vicende del loro popolamento e a quelle successive della trasformazione del quadro economico e sociale. La seconda parte "Il Regno della diversità: viaggio attraverso le Alpi italiane" è una descrizione dei caratteri salienti dei settori in cui si possono suddividere le terre alte del versante interno, non solo per caratteri geologici e geomorfologici, ma anche umani. La terza parte ha per oggetto la diversità culturale con attenzione alle minoranze (occitana, walser, ladina) e alla problematica tutela della propria identità. La quarta parte "Dai colli alle cime. La scoperta dell'alta quota" è dedicata alla nascita ed evoluzione dell'alpinismo, mosso da motivazioni profondamente cambiate nel corso dell'ultimo secolo.

La quinta e ultima parte "Modernità, euforia e crisi. Le Alpi dopo la Grande Guerra" è per noi la più coinvolgente e guarda ai fattori che hanno guidato la trasformazione del mondo alpino e del suo territorio: forza attrattiva delle città che hanno svuotato molte valli o le hanno invase di seconde case; cambiamento di valore delle risorse montane; riscaldamento climatico con la crisi dello sci e di certo turismo; la frenata ecologista e l'istituzione di nuovi parchi col ritorno di lupi e gipeti; nuove tendenze del turismo, dell'agricoltura montana e nella tutela del paesaggio... In conclusione l'A. tenta anche di prefigurare un possibile futuro per le nostre montagne in coerenza con le indicazioni della CIPRA-Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi e della Convenzione delle Alpi sottoscritta da otto stati alpini.

Un ultimo ma importantissimo pregio del volume è la ricca e aggiornata bibliografia, in cui figurano molti testi dei più noti geografi dei paesi alpini. (E. L.)

I. LUZZANA CARACI, Gli ultimi giorni dell'Ammiraglio, Milano, Mursia, 2016, pp. 764, euro 25

Si tratta di una descrizione della vita e dell'impresa di Cristoforo Colombo, composta di parti fedeli alla ricostruzione scientifica e di parti necessariamente inventate, che rendono la lettura più piacevole senza contrastare la verità storica. Inoltre, l'A. inserisce i risultati di recenti ricerche (per es. i rapporti con i duchi di Braganza, la marchesa di Montemor, il duca di Viseu) come nuovi tasselli a completamento della biografia colombiana.

Nella *Premessa* vengono chiariti i nodi cruciali della tradizione, dal luogo di nascita del Genovese rivendicato da diverse città non solo europee, al primato della scoperta riconosciuto ai Vichinghi (o ai popoli provenienti dall'Asia e dal Pacifico?) che però non ne trasmisero conoscenza, alla negazione di qualsiasi merito, addirittura all'accusa di aver iniziato il genocidio degli *indios*, "senza mezze misure e con un'assoluta mancanza di senso della storia, come se la schiavitù non fosse una pratica ancora profondamente radicata nelle società del XV° secolo... Colombo non fu né un ignorante, né uno sciocco, e nemmeno - come vorrebbero i suoi apologeti - un genio eccezionale" (p. 10).

La narrazione che segue ha gli effetti di una rappresentazione storico-geografica del cammino fisico e spirituale vissuto come un tentativo faticoso di graduale realizzazione di una grande idea. Il lettore viene accompagnato a visitare i luoghi colombiani, visibilmente attratto dalle descrizioni degli usi e costumi, con dialoghi che rendono viva l'impresa che ha cambiato la storia del mondo, da qualsiasi punto di vista!

Un ricco quanto utile *Glossario dei termini nautici in uso ai tempi di Colombo* completa il volume.

Dopo anni di studi e di ricerche in storia delle esplorazioni che hanno meritato riconoscimenti internazionali, quest'opera fa il punto sulle conoscenze geografiche acquisite da Colombo nei corso dei viaggi antecedenti la scoperta, che gli avrebbero consentito di elaborare il suo progetto. Un progetto tanto ambizioso e innovativo, basato su una semplice intuizione ma di alto valore didattico (mirabilmente descritta nelle pp. 142-143) ancora poco nota nel mondo degli studiosi. (Renata Allegri)